

internazionale è diminuito si pratica l'elemosina con una diminuzione *una tantum* di 10-15 lire al litro, tutto ciò costituisce una vergogna ed una azione intollerabile;

il Governo non può assistere inerte a questa grossa speculazione delle compagnie petrolifere ed alla sofferenza degli automobilisti italiani costretti a pagare un prezzo esosamente alto della benzina -:

come intendano intervenire affinché l'Eni e le altre compagnie petrolifere abbassino il prezzo della benzina nella entità dovuta. (4-31177)

LUCCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se non intendano subito bloccare il ricorso alla cassa integrazione ed ai prepensionamenti da società che hanno registrato attivi di gestione;

se non intendano bloccare e respingere le richieste di cassa integrazione e prepensionamenti di Fiat, Telecom, Tim, Enel, Eni ed altre grosse società pubbliche e private;

se non ritengano di utilizzare le somme stanziate per consentire corsi di addestramento presso quelle aziende, che si impegnarono ad assumere con contratti a tempo indeterminato il personale addestrato, potendo parte di detto denaro essere utilizzato quale contributo di alloggio ai giovani assunti in sede diversa da quella di residenza. (4-31186)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro della sanità, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese sono in continuo aumento le autorizzazioni all'imbottigliamento di pseudo acque minerali ed il com-

mercio delle stesse, presentate molto spesso con benefici terapeutici per i consumatori;

dette acque potrebbero non possedere i requisiti enunciati, in virtù dei quali hanno ottenuto le autorizzazioni amministrative ministeriali e regionali, per cui, quanto enunciato sulle etichette, non rispondendo a veridicità, potrebbe essere causa di danno alla salute dei consumatori;

le leggi in vigore in materia di utilizzo di acque minerali, sono superate dalla nuova cultura del diritto alla tutela del consumatore, perciò lacunose e quindi presentano vuoti normativi;

atteso quanto innanzi, è bene ricordare che i controlli previsti sulla composizione e salubrità delle acque, di cui alle norme in materia, sono approssimative e saltuarie (ogni 5 anni), e spesso le autorità inquirenti, interessate da singoli cittadini o dalle organizzazioni che tutelano la salute del consumatore, sono resi impotenti ad ogni azione di verifica -:

se non ritengano urgente e doveroso intervenire in difesa della salute pubblica, rivedendo e modificando, con proprio provvedimento, il comma 6 dell'articolo 11 del decreto-legge 25 gennaio 1992 n. 105 che testualmente recita: « è fatto obbligo al titolare dell'autorizzazione (imbottigliatore) di cui all'articolo 5 di procedere all'affidamento delle analisi previste dal comma 1 lettera C almeno ogni 5 anni, dandone preventiva comunicazione ai competenti organi regionali »; riducendo notevolmente il tempo fatto obbligo per le analisi di laboratorio, ad anni uno (1) con controlli di campioni di acque minerali, prelevate dalle bottiglie in vendita. (4-31204)

* * *

INTERNO

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

nella prima metà degli anni '90, a seguito delle indagini avviate dalla Dire-

zione distrettuale antimafia di Napoli, erano stati ottenuti significativi risultati sul piano del contrasto alla criminalità organizzata, per merito, essenzialmente, del contributo conoscitivo fornito dai collaboratori di giustizia che, per le posizioni di vertice ricoperte all'interno dei rispettivi sodalizi criminosi, avevano consentito, con le loro rivelazioni, di penetrarne i più reconditi segreti;

proprio in virtù delle indagini scaturite da queste dichiarazioni, erano stati inflitti notevoli colpi alle bande criminali più potenti;

a Napoli, taluni clan (quelli dei quartieri Spagnoli e quelli che controllavano il rione Traiano) sembravano essere stati ormai definitivamente smantellati;

in provincia di Napoli, le inchieste effettuate avevano portato allo scompaginamento dell'organizzazione di Carmine Alfieri, come entità dotata di propria autonomia, mentre gran parte dei gruppi in essa confluiti si erano discolti per la collaborazione di numerosi loro capi;

nel casertano, erano stati eseguiti centinaia di arresti per innumerevoli ed efferati episodi criminosi e, soprattutto, era stato raccolto il materiale per ricostruire decenni di attività illecite svolte in condizione di sostanziale impunità da parte delle associazioni delinquenziali operanti sul territorio;

sul finire degli anni '90, l'iniziativa di contrasto alla criminalità ha subito dei rallentamenti, a causa di una serie di fattori, tra i quali: 1) la difficoltà e la lentezza nella celebrazione dei processi, con la inevitabile liberazione, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, di numerosi esponenti di organizzazioni camorristiche; 2) la progressiva diminuzione delle collaborazioni con la giustizia, o comunque la involuzione delle stesse, essendo sostanzialmente cessato l'apporto conoscitivo di soggetti ricoprenti posizioni di vertice nei clan; 3) la inadeguatezza delle tecniche investigative degli organi inquirenti, ormai adusi al mero riscontro delle dichiarazioni

dei collaboratori di giustizia e disabituati a percorrere la via di autonome investigazioni che da tali contributi prescindessero, specie in materia di accertamento delle responsabilità connesse ai singoli omicidi di camorra;

attualmente, si sta verificando il ristabilimento di un nuovo ordine camorristico e la cessazione della frantumazione e polverizzazione degli ultimi anni, attraverso la costituzione di federazioni e la creazione di una serie di vincoli e di alleanze improntati ad una sostanziale stabilità, pur con le limitazioni che, a una definitiva cristallizzazione degli equilibri, sono frapposte dalle caratteristiche storiche della criminalità organizzata napoletana e dalla non ancora avvenuta «normalizzazione» di alcune aree;

il nuovo assetto — la materiale dimostrazione del quale si ricava proprio dalla caduta progressiva del numero degli omicidi e dei delitti di sangue a matrice camorristica registrata negli ultimi anni — appare chiaramente percepibile proprio, e in primo luogo, nella città di Napoli, in cui la cosiddetta «Alleanza di Secondigliano» risulta ormai dominante sull'intero territorio urbano;

nel casertano, perdura la presenza del clan dei «Casalesi» anche a causa del ritardo nella celebrazione dei dibattimenti, largamente addebitabile alle carenze di organico del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ha determinato la scarcerazione di numerosi capi storici dell'organizzazione, nuovamente liberi quindi di muoversi in maniera indisturbata, per di più muniti di nuovo carisma a cagione della oggettiva loro sottrazione ai rigori della giustizia;

a Marano, grazie alla sua consolidata capacità mimetica, è sempre radicato il potere camorristico della famiglia Nuvolotta, ormai dedita al reinvestimento dei capitali illeciti accumulati in anni di attività delittuose, tanto da rimanere priva di autonoma rilevante capacità militare, che attinge dai rapporti di alleanza instaurati con altre organizzazioni, in primo luogo quella dei Polverino;

nel nolano e nella fascia costiera stabiese, a parte la situazione di esplosiva conflittualità che contraddistingue la zona di Acerra (ancora una volta a causa del riacquisto della libertà di capi storici delle locali organizzazioni criminali), frammenti del clan Alfieri, sostanzialmente rimasti indenni all'esito delle indagini (perché l'autonomia dei vari gruppi federati non ha consentito ai collaboratori di giustizia, se non direttamente militanti in essi, di disegnarne gli organigrammi), hanno assunto la supremazia sulle altre associazioni camorristiche, mantenendo sinergici rapporti che attribuiscono loro straordinaria forza criminale e singolare capacità intimidatoria anche nei confronti di bande rivali;

relativamente alle forze dell'ordine, si deve registrare l'inadeguatezza degli organici delle tre polizie, ma soprattutto è necessario mettere in risalto l'insufficienza dei mezzi logistici e tecnologici di cui dispongono, che obiettivamente limita le possibilità investigative nello svolgimento di quelle indagini che non sono basate sulla mera ricerca di riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia;

tal stato di fatto appare ulteriormente pregiudicato dal nuovo assetto assunto dai corpi specializzati (Ros, Scico e Sco), i cui organi decentrati, che avevano dato ampia e positiva prova delle loro capacità, inquadrati attualmente nelle strutture territoriali delle amministrazioni di rispettiva appartenenza, hanno perso — con la sola limitata eccezione del Ros — quella che era stata la loro più importante connotazione, ovvero la capacità di destinare e concentrare risorse straordinarie su obiettivi investigativi di rilevante valore strategico, di volta in volta individuati dall'autorità giudiziaria in conseguenza delle conoscenze maturate nello svolgimento delle attività di indagine;

incredibilmente gravi, inoltre, sono i dati relativi ai procedimenti penali attivati dalla procura di Napoli negli ultimi sei anni (addirittura 3.419) nei confronti di dipendenti pubblici, di pubblici amministratori e di iscritti agli albi professionali,

sicuramente incompatibili con gli *standard* di correttezza di una moderna pubblica amministrazione; ben 676 di questi procedimenti hanno riguardato altresì appartenenti alle forze dell'ordine;

in questo quadro di grande allarme sociale, occorre sottolineare come la procura della Repubblica di Napoli, che, in quanto Direzione distrettuale antimafia, ha competenza sul vasto territorio del distretto della Corte di appello di Napoli, una delle zone a più alta densità criminale d'Europa, versi in una situazione strutturale ed organizzativa a dir poco allarmante;

nonostante il valore e l'abnegazione dei magistrati e del personale amministrativo, i dati evidenziano una vera e propria « Caporetto » della giustizia;

infatti, dopo la soppressione della procura circondariale, i procedimenti penali pendenti presso la procura del capoluogo partenopeo ammontano a ben 650.000 (di cui 140.000 addirittura non ancora registrati), oltre a 10.000 provvedimenti irrevocabili di pene detentive da mettere in esecuzione ed a 2.000.000 di « seguiti » di atti di indagine e di accertamenti vari mai esaminati e non inseriti nei relativi fascicoli principali;

a causa dell'insufficienza dell'organico della magistratura inquirente rispetto ai procedimenti da seguire, si corre il serio pericolo di una paralisi completa di ogni attività di indagine, con la conseguente vanificazione della funzione di contrasto al dilagante fenomeno della criminalità comune e organizzata;

dopo l'unificazione con la procura circondariale, infatti, i sostituti procuratori in servizio presso la procura di Napoli sono 113, che, a breve, si ridurranno a 94 a seguito dell'istituzione della procura della Repubblica presso il tribunale di Giuliano;

il numero dei magistrati in servizio presso la procura non è certamente sufficiente a gestire l'attività corrente né tantomeno a fronteggiare l'enorme arretrato

giudiziario, per il quale, se valessero i parametri adoperati per costituire l'organico degli uffici giudiziari di Giugliano, appena costituiti, occorrerebbero, addirittura, circa 300 sostituti procuratori, rispetto ai 113 in servizio;

assolutamente esiguo è anche il personale amministrativo, fissato per organico in 626 unità, che vede la presenza in servizio di 587 unità, ma che sarà decurtato di 33 unità, che saranno destinate a Giugliano -:

quali iniziative urgenti intendano intraprendere per risolvere i gravi problemi denunciati in premessa, al fine di consentire alla procura della Repubblica di Napoli di affrontare adeguatamente la difficile e quotidiana sfida con la criminalità organizzata e l'illegalità in genere.

(2-02564) « Fini, Mantovano, Bocchino ».

Interrogazione a risposta orale:

ASCIERTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta del 13 giugno 2000 si è tenuto il consiglio di amministrazione per il personale della Polizia di Stato nel corso del quale sono stati promossi 14 dirigenti superiori e 33 primi dirigenti nonché sono state effettuate altre promozioni di livello funzionario inferiore;

in particolare per l'avanzamento alla qualifica di primo dirigente sono stati adottati criteri tali che hanno generato malcontento e dubbi sulla legittimità stessa dello scrutinio;

dalla disamina dell'elenco dei neopromossi risultano alcuni funzionari che per anzianità di servizio, per tipologia di incarico e per posizione nel precedente scrutinio sicuramente non potevano ambire all'avanzamento di carriera ottenuto in data 13 giugno 2000, a discapito di alcune centinaia di colleghi che li precedevano nel ruolo;

dei 33 primi dirigenti andrebbe appurata l'esistenza dei presupposti per la promozione dei seguenti funzionari: Margherita Vallefuoco, Monterosso Ambra, Corvino Adele, De Matteis Giuseppe e Giaudullo Claudio, ma costoro sono solo i casi più eclatanti -:

se il Ministro interrogato intenda verificare in merito e far sapere quali siano stati i criteri di avanzamento seguiti;

se sia stato rispettato il ruolo di anzianità;

se siano state tenute in considerazione le precedenti graduatorie;

se sia stato tenuto conto degli incarichi rivestiti al momento dello scrutinio.

(3-06146)

Interrogazione a risposta in Commissione:

CÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 11, comma 3 della legge 21 dicembre 1999, n. 526 (legge comunitaria 1999) dispone che il ministero dell'interno, con regolamento da emanare « nel termine di centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, adotta una disciplina specifica sull'utilizzo delle armi ad aria compressa o a gas compressi, sia lunghe che corte, i cui proiettili erogano un'energia cinetica non superiore a 7,5 joule »;

il regolamento in oggetto non è stato ancora emanato -:

le motivazioni di questa mancata ottemperanza alla normativa da parte del Ministro dell'interno;

entro quanti giorni il Ministro intenda porre rimedio alla propria inadempienza.

(5-08152)

Interrogazioni a risposta scritta:

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con lettera datata 13 luglio 2000, la prefettura di Pavia comunicava al sindaco

di Voghera di aver ricevuto una segnalazione in ordine « alla condizione di incompatibilità in cui verserebbe un componente della giunta di codesto ente, il dottor Walter Bazzini, che in quanto medico convenzionato con l'Asl rientrerebbe in una delle condizioni ostative previste dall'articolo 8 della legge 23 aprile 1981, n. 154 »;

la comunicazione prefettizia terminava con la richiesta di « informare questo ufficio circa l'eventuale attivazione della procedura amministrativa di contestazione delle cause ostative all'esercizio del mandato prevista dall'articolo 7 della citata legge n. 154 del 1981 »;

nessuna osservazione in merito è stata sollevata nella sede idonea prevista dalle normative vigenti, vale a dire nella seduta del consiglio comunale di insediamento della nuova amministrazione comunale di Voghera nella quale ricopre la carica di assessore il citato dottor Walter Bazzini;

non risulta altresì all'interrogante che la prefettura di Pavia abbia rivolto analoghi rilievi, in base allo stesso presupposto, nei confronti di altri eletti che si trovassero nella stessa posizione dell'assessore Walter Bazzini in altre amministrazioni comunali della provincia pavese;

se non si ritenga che tale intervento — attesa l'insussistenza rilevabile *ictu oculi* della condizione di incompatibilità dell'assessore vogherese dottor Walter Bazzini, nel momento in cui l'articolo 2, comma 1, n. 8 della legge n. 154 del 23 aprile 1981 istituisce una causa di incompatibilità limitatamente ai coordinatori e ai membri dell'ufficio di direzione di una Asl monocomunale o infracomunale — sia inammisibile e lesivo dell'autonomia e della libertà dell'amministrazione comunale di Voghera, che la Costituzione preserva dalle ingerenze centralistiche evidentemente attivate per fini ed interessi politici.

(4-31156)

BERGAMO. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'ex presidente dell'Albania, Sali Berisha, attualmente capo dell'opposizione, in un'intervista resa al quotidiano « La Repubblica » in data 26 luglio 2000, ha affermato che il governo albanese è colluso con i capi delle cosche mafiose che detengono anche in Italia il mercato dello spaccio delle droghe, dello sfruttamento della prostituzione, degli sbarchi clandestini, eccetera;

il presidente Berisha indica dei nomi precisi: Sabit Brokaj, ex ministro della difesa e attuale consigliere del presidente Mejdani; Skender Gjnushi, presidente del Parlamento albanese; Anastas Angelj, ministro delle finanze: tutti sarebbero corrutti o comunque direttamente interessati ai traffici malavitosi;

sulla base di tali gravi informazioni rese da un esponente importante delle istituzioni albanesi, quali siano le valutazioni dei ministri interrogati;

quali siano i riscontri dell'*intelligence* italiana;

quali siano stati gli esiti degli incontri avuti con il Governo albanese all'indomani dell'assassinio dei due finanzieri italiani nel canale d'Otranto;

quali impegni abbiano assunto i governanti albanesi per garantire un maggiore contrasto alla criminalità organizzata del loro Paese. (4-31171)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponda a verità che sta per essere chiusa la sezione di Modena della polizia postale;

se corrisponda a verità che viceversa rimarrebbero aperte le sezioni di Ferrara, Reggio Emilia e Bologna;

i motivi per i quali la seconda città della regione dovrebbe rimanere priva

della sezione postale che viene mantenuta in città con un numero molto inferiore di abitanti e se non intenda soprassedere a tale decisione. (4-31173)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il ministero dell'interno ha avviato un processo di ridimensionamento della polizia postale, con la chiusura di due terzi delle sezioni provinciali e persino di alcuni compartimenti regionali;

la decisione appare inopinata, atteso che la polizia postale ha un ruolo di particolare importanza sul territorio per la sua specializzazione nel contrasto dei reati informatici e di quelli commessi via internet in grandissima espansione, soprattutto nelle aree più avanzate del Paese;

per questa ragione appare particolarmente insensata l'annunciata chiusura della sezione di polizia postale di Modena, che pure ha brillato nell'attività di indagine sui reati sopra descritti ed ha competenza su un territorio caratterizzato da notevole progresso nel settore della telematica e delle comunicazioni;

se non si intenda rivedere la decisione della chiusura della sezione di polizia postale di Modena, la prima che verrebbe chiusa in tutta la Regione Emilia-Romagna, privando Modena e la sua provincia di un presidio importante e decisivo di legalità. (4-31174)

SANTANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 16 marzo 2000 il consiglio comunale di Casalecchio di Reno (Bologna) approvava la delibera n. 37, (controllata dal Coreco nella seduta del 29 marzo con decisione protocollo n. 2640), avente per oggetto « Regolamento area sosta nomadi »;

l'articolo 8 del succitato regolamento prevede per i nomadi il divieto di detenere « animali di allevamento »;

in data 17 marzo 2000 due frequentatori del centro sportivo adiacente al campo, tra cui il presidente della società ciclistica « Ceretolese » venivano selvaggiamente picchiati dai nomadi per futili motivi; uno di questi (un agente della polizia di Stato), finiva al pronto soccorso dell'ospedale maggiore C.A. Pizzardi presso il quale gli veniva diagnosticata una frattura multipla della mandibola ricomponibile solo tramite intervento chirurgico;

in data 18 marzo 2000, dietro specifica richiesta dei commissari delle minoranze (Polo-Lega) della II commissione consiliare permanente del comune di Casalecchio, veniva effettuato un sopralluogo presso il campo durante il quale emergevano varie irregolarità, la più vistosa delle quali era la presenza, in un area adiacente al campo di verosimile proprietà comunale, di 10 cavalli (7 esemplari adulti, 1 puledro e 2 pony);

durante il sopralluogo in oggetto alcuni nomadi, per giustificare la presenza dei cavalli, ammettevano che una fonte di sostentamento per loro non irrilevante era la partecipazione a « corse clandestine di cavalli nel sud Italia »;

in data 25 luglio 2000 il signor Angelo Spinelli, nomade in passato residente nel campo di Casalecchio e membro del clan « Spinelli » ivi presente da una ventina di anni circa, inseguito da un mandato di cattura per estorsione emesso dalla Repubblica di Bologna forzava un posto di blocco istituito dai carabinieri della locale stazione, costringendoli all'inseguimento e all'utilizzo delle armi da fuoco in dotation a titolo dissuasivo;

risulta ormai sempre più evidente come l'amministrazione comunale sia totalmente incapace di far fronte all'ondata di criminalità che si è abbattuta sul comune, delegando tutti gli oneri a carico delle forze dell'ordine, che operano costantemente sotto organico, e rinunciando a qualsivoglia opera di prevenzione —;

se il Ministro interrogato alla luce dei gravi fatti sopra esposti, e della ormai

ventennale storia di violenze e prevaricazioni compiute dai nomadi nei confronti dei cittadini di Casalecchio, sia intenzionato a prendere in considerazione l'ipotesi della chiusura del campo in oggetto per motivi di sicurezza ed ordine pubblico;

se sia intenzionato ad aprire un'inchiesta sull'accaduto e quali provvedimenti voglia adottare affinché non si verifichino altri fatti del genere ai danni dei cittadini della regione Emilia-Romagna già gravemente penalizzati dalla criminalità.

(4-31175)

GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

più volte il questore ed il comandante dei carabinieri di Modena si sono lamentati per la mancanza di una struttura idonea ad « ospitare » immigrati irregolari senza permesso di soggiorno, da espellersi in base alle vigenti leggi di pubblica sicurezza;

il tasso di criminalità collegato all'immigrazione clandestina è nel modenese particolarmente elevato —

se non intenda utilizzare da subito l'immobile situato nella parte posteriore della casa penitenziaria - casa lavoro - di Saliceta - San Giuliano, attualmente vuota, per accogliere i clandestini in attesa di espatrio.

(4-31179)

LUCCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

l'Albania è costata al contribuente italiano ben mille miliardi, con il risultato che, malgrado gli aiuti, la delinquenza albanese viene in Italia e mette a soqquadro le nostre città, penetra nelle case dei cittadini italiani compiendo atti di spietata criminalità;

in tutto ciò lo Stato rimane assente, i cittadini italiani non possono difendersi,

ma non vengono nemmeno tutelati dalla polizia, che non può intervenire, non può adoperare le armi;

tutti sanno che gli scafisti debbono essere bloccati nei luoghi di partenza, cioè in Albania;

tutti sanno che se si vuole stroncare il mercato di carne umana, occorre distruggere i gommoni, non appena hanno scaricato le persone, anche affondandoli;

solo in questo modo si può bloccare il traffico di carne umana, altrimenti sono lacrime da coccodrillo, quelle versate in occasione di funerali;

ormai la situazione è divenuta esplosiva, non c'è più tempo da perdere, occorre agire con forza e determinazione, a meno che il Governo non voglia premeditatamente fare travolgere l'Italia dalla spavalda criminalità extracomunitaria tutta —

se avvertano minimamente lo sconcerto del popolo italiano per la resa dello Stato italiano ai trafficanti di morte dell'Albania;

se non sentano la grossa responsabilità per il verificarsi di una situazione disastrosa, che ha comportato perdite di vite umane italiane, non ultime i due giovani finanzieri, ai quali non è stato consentito difendersi adoperando in tempo le armi.

(4-31185)

BARRAL, GAMBATO, COMINO, SINGORINI e ROSCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro delle finanze, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il perdurare di gravi incidenti nel Canale d'Otranto, nel mare Adriatico e nel mare Ionio rimarca una situazione di forte rischio per la sicurezza degli agenti delle forze dell'ordine impegnati nel pattugliamento costiero finalizzato alla repressione del contrabbando e del cosiddetto « traffico di clandestini »;

la recente scomparsa di due agenti della guardia di finanza, morti dopo lo

speronamento in mare da parte di un gruppo di « scafisti » albanesi è conferma di una necessaria ridefinizione dei rapporti legislativi che determinano e regolano i sistemi di repressione dei traffici clandestini con particolare riferimento alle zone interessate;

lo Stato ha stanziato grossi fondi per dotare la guardia di finanza di strumentazioni avveniristiche ed in particolare il comando di Pratica di Mare, presso Roma, d'un primo aereo tecnologicamente avanzato ATR.42MP Surveyor con strumenti di sorveglianza di alta capacità. Presto anche un secondo ATR andrà ad aggiungersi all'attuale dotazione: il costo dei due aerei, compreso l'addestramento degli equipaggi, si aggira sui 60 miliardi;

precisamente, la legge n. 100 del 4 marzo 1958 (uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza) limita le possibilità di contrasto da parte degli uomini in servizio, disponendo in dettaglio il divieto di « far uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio di repressione del contrabbando in zona di vigilanza doganale » fatta eccezione per i casi previsti dagli articoli 52 e 53, primo comma, e 54 codice penale e quando:

(a) il contrabbandiere sia armato palesemente;

(b) il contrabbando sia compiuto in tempo di notte;

(c) i contrabbandieri agiscano raggruppati in non meno di tre persone;

inoltre è consentito l'uso contro gli autoveicoli e gli altri mezzi di trasporto veloci quando i conducenti non ottemperino all'intimazione di fermo e i militari non abbiano la possibilità di raggiungerli e qualora il contrabbando venga compiuto con imbarcazioni nella zona di vigilanza doganale marittima ed i capitani non ottemperino alle intimazioni di fermo, date con l'esplosione di almeno tre colpi in aria e, di notte, con segnalazioni luminose;

è indubbio che tale disposizione di legge non consente un'adeguata facoltà d'azione ai militari in servizio, spesso costretti a deporre le armi anche in condizione di evidente pericolo;

appare particolarmente inconcepibile il marcato disinteresse e la manifesta incapacità di controllo da parte del governo e delle autorità albanesi, che pur ricevendo dall'Italia congrui contributi economici in termini di fondi e finanziamenti, non riescono a predisporre adeguate formule di prevenzione. Come appreso dagli organi di stampa, l'Albania riceverebbe dall'Italia almeno:

160 miliardi di « doni straordinari »;

210 miliardi per programmi di cooperazione e sviluppo;

200 miliardi di contributo per ammodernamento e formazione della pubblica amministrazione;

25 miliardi come parte del fondo per « Missione Arcobaleno »;

18 miliardi per ulteriori interventi di emergenza;

3 miliardi in progetti per le Ong;

80 miliardi come finanziamento italiano per interventi multilaterali;

85 miliardi come fondi stanziati (anno 2000) per *utilities*;

ciononostante, l'indifferenza palesemente mostrata dal governo locale all'indirizzo dell'inarrestabile flusso migratorio verso l'Italia rende vano ogni tentativo pur difficile di dialogo e cooperazione internazionale avviato da parte italiana;

in data odierna, 27 luglio 2000, la Camera dei Deputati ha approvato la conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 19 giugno 2000. n. 163, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace,

dove il costo complessivo è di 555 miliardi —:

se i Ministri interpellati siano a conoscenza del problema e ne condividano la gravità;

come si concilia lo stanziamento di grossi fondi per l'adozione di strumenti e mezzi di repressione in uso alle forze dell'ordine con il mantenimento di disposizioni legislative che, di fatto, limitano in molti casi le possibilità d'azione da parte dei militari indirizzati allo specifico servizio repressivo;

se non si ritenga opportuno provvedere alla definizione di un regolamento attuativo della legge n. 100 del 4 marzo 1958 al fine di consentire una maggiore operatività ai militari, agli ufficiali ed agli agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza, in particolare prevedendo una più dura ed intransigente repressione armata al traffico di stupefacenti, armi ed al contrabbando di sigarette;

se non si ritenga necessario verificare in sede parlamentare la sussistenza delle condizioni necessarie al prosieguo degli attuali rapporti internazionali, particolarmente in ordine all'insieme di aiuti dati all'Albania da parte dell'Italia;

se non si ritenga invece necessario dirottare gran parte di questi fondi per la tutela delle nostre coste dotando la guardia di finanza di mezzi, strumenti tecnologici e personale per reprimere frettivamente questa piaga;

se non si ritenga necessario verificare in sede parlamentare la sussistenza delle condizioni necessarie al prosieguo degli attuali rapporti internazionali con tutti quei Paesi che, oltre mare, rappresentano un punto nodale per lo smercio e, in certi casi, la produzione di sostanze stupefacenti oggetto del contrabbando nel nostro paese;

se si ritenga necessario usufruire delle nostre forze armate presenti sul ter-

itorio albanese ed ex jugoslavo al fine di reprimere *in loco* e prevenire la partenza dei flussi di contrabbando e di traffico dei clandestini. (4-31195)

MENIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 5 della legge 22 maggio 1975, n. 152, prevede come reato l'uso di caschi protettivi e di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in luogo pubblico o aperto al pubblico senza giustificato motivo, e che in ogni caso è vietato l'uso predetto in occasioni di manifestazioni che si svolgono in luogo pubblico o aperto al pubblico, tranne quelle di carattere sportivo che tale uso comportino;

oramai a ogni manifestazione cui prendono parte gli appartenenti ai Centri Sociali, si assiste a una vera e propria contrapposizione degli stessi ai Reparti delle Forze dell'Ordine;

i cd. «autonomi» sono oggi solito utilizzare una vera e propria «tenuta da guerriglia urbana» composta da:

a) Casco rigido da cantiere o casco integrale da motociclista;

b) Occhialoni da saldatore o da sci;

c) Giubbotto nautico di salvataggio paracolpi;

d) Maschera antigas cori filtro doppio o mascherina da cantiere;

e) Tuta bianca in carta vento con cappuccio;

f) Paragambe e parabraccia in plastica rigida (tipo skateboard);

g) Scudi in plexiglas o imbottiti con camere d'aria da camion gonfiati —:

se non sia il caso di prevedere delle nuove funzionali attrezature per tutte le Forze dell'ordine al fine di ridurre i danni che essi, sovente, subiscono nel difendersi dai colpi e dalle irruzioni che gli appartenenti ai Centri Sociali in questione realizzano. Abbiamo ancora negli occhi le

immagini della povera poliziotta di Genova brutalmente aggredita, picchiata da questi soggetti. (Genova 25 e 26 maggio 2000);

se vi siano disposizioni che vietano l'uso di idranti nelle manifestazioni in questione l'ideale sarebbe utilizzare idranti pieni di sostanze « coloranti » atossiche che possono permettere di identificare anche successivamente, da parte degli organi investigativi delle Forze dell'Ordine, i partecipanti a tali manifestazioni indiscutibilmente illegali;

se non sia il caso di prevedere l'arresto immediato in flagranza per coloro che ragionevolmente appaiono disposti per azioni di guerriglia urbana, consentendo il sequestro e la successiva confisca degli strumenti con quali vengono fisicamente offesi le Forze dell'Ordine, nonché moralmente offese le stesse Istituzioni. (4-31196)

AMORUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

questa mattina nel Comune di Bisceglie (Ba) dinanzi ai locali di una gelateria ubicata nella centralissima piazza Vittorio Emanuele II è stato rinvenuto un ordigno di rudimentale fabbricazione costituito da un involucro contenente polvere da cava collegato ad un detonatore da una miccia a lenta combustione;

solo il caso ha impedito che la miccia, già accesa, facesse esplodere l'ordigno che, a detta degli inquirenti, potrebbe essere di matrice estorsiva;

negli ultimi venti giorni le Forze dell'Ordine hanno effettuato cinque arresti per altri due episodi analoghi in cui solo l'imperizia degli estorsori ha evitato che due ordigni esplodessero dinanzi a esercizi commerciali causando gravi danni alle cose e alle persone;

sempre a Bisceglie, dall'inizio dell'anno moltissime sono state le auto rubate e quelle incendiate apparentemente senza alcuna plausibile spiegazione, numerosi i furti nelle abitazioni e nelle ville, gli scippi;

la recrudescenza del racket delle estorsioni genera allarme ed inquietudine tra i cittadini e, più in particolare, fra gli operatori commerciali, anche alla luce dei recenti episodi criminosi che negli ultimi tempi hanno avuto come scenario abituale la Puglia;

più volte nel recente passato sono state raccolte migliaia di forme da parte dei cittadini biscegliesi che, con insistenza, richiamavano l'attenzione del Governo sul problema della sicurezza e dell'ordine pubblico auspicando il potenziamento degli organici delle Forze dell'Ordine —:

quali iniziative intenda assumere al fine di ripristinare nella città di Bisceglie un più alto livello di sicurezza e, se fra queste, sia contemplato il potenziamento delle Forze dell'Ordine che, pur operando con grande professionalità e lodevole impegno, allo stato attuale dispongono di organici e mezzi assolutamente inadeguati al controllo di un territorio vasto ed a così alta densità abitativa. (4-31197)

MENIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia dalla stampa di Trieste che per il rilascio e per il rinnovo dei lasciapassare quinquennali previsti dagli accordi di UDINE, l'UFFICIO PASSAPORTI della Questura di TRIESTE necessita di una istruttoria che prevede oltre un mese per il suo espletamento, e tanto non per colpa degli addetti al relativo servizio, bensì perché nel periodo estivo le domande aumentano in progressione geometrica, andando a quintuplicare il lavoro degli uffici già di per sé sguarniti di personale, con corrispondenti malumori dei cittadini e con il disconoscimento dell'impegno del personale dipendente della P.d.S. con i relativi impiegati dell'amministrazione civile dell'interno;

si vedono lunghe file di persone, talvolta anche anziani e madri con bambini, costretti in attese di diverse ore per presentare, chiedere o ritirare l'eventuale lasciapassare;

i cittadini di Trieste utilizzano i lasciapassare esclusivamente per attraversare i valichi di 2^a categoria e quelli Agricoli, e che avendo gli stessi, di regola, le Carte d'identità potrebbero utilizzare queste ultime che invece sono valide esclusivamente per i valichi di 1^a categoria —:

se non sia più ragionevole innovare gli « Accordi di UDINE » prevedendo che i cittadini residenti nelle province contermini di UDINE, GORIZIA e TRIESTE possano attraversare i valichi di 2^a categoria e quelli agricoli utilizzando anche la CARTA d'IDENTITÀ, in tal modo ottenendo i seguenti vantaggi:

maggior controllo dei valichi di 1^a categoria in relazione della presenza di persone che provengono da tutte le altre regioni d'Italia e dall'estero;

riduzione dei tempi di attraversamento dei confini, in quanto i movimenti, anche veicolari, dei cittadini delle province contermini sarebbero meglio distribuiti attraverso i valichi minori. (4-31201)

MENIA, SIMEONE e RALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 21 luglio 2000 il questore di Trieste ha decretato — come peraltro accaduto già in precedenza — il divieto di svolgimento di una manifestazione del movimento politico « Forza Nuova » a Basovizza (Trieste), luogo tristemente noto per la presenza di un pozzo detto « foiba » in cui furono massacrati alcune migliaia di italiani dai partigiani del maresciallo Tito durante i 40 giorni di occupazione jugoslava della città nel maggio-giugno 1945;

la motivazione di tale divieto risulta testualmente essere il rilievo secondo cui « lo svolgimento della manifestazione, così come preannunciata in località Basovizza, avverrebbe in una località dove è prevalente la presenza di cittadini di lingua slovena, e, pertanto, potrebbe determinare turbative dell'ordine e della sicurezza pubblica »;

alcune settimane or sono, nella piazza Sant'Antonio in Trieste (ove caddero Pietro Addobbati e Antonio Zavadil, il 5 novembre 1953, uccisi dagli inglesi mentre manifestavano per il ritorno di Trieste all'Italia) si è tenuta una manifestazione delle associazioni slovene per richiedere il bilinguismo nel capoluogo giuliano: atteso che la minoranza slovena a Trieste è pari al 5,7 per cento è da chiedersi come mai non sia stato decretato il divieto di tale manifestazione sulla base del medesimo procedimento logico che ha determinato il divieto nei confronti di « Forza Nuova »;

analogamente è da chiedersi per quale motivo non vengano vietate le manifestazioni dei così detti « centri sociali » i cui componenti, nella sola città di Trieste, hanno collezionato alcune centinaia di denunce negli ultimi tre anni, passando dalle occupazioni di stabili alle battaglie di piazza in assetto da guerriglia urbana come avvenne, ad esempio, di fronte al centro per immigrati del porto vecchio:

quali siano i motivi di tale atteggiamento di palese *dispar condicio* da parte delle autorità che appaiono ad avviso dell'interrogante di una rigidità ai limiti dell'attentato alla libertà di espressione per il movimento « Forza Nuova » e, al contrario, di una tolleranza estrema e ingiustificata nei confronti della sinistra estrema rappresentata dai così detti « centri sociali »;

quali siano i motivi per cui si consideri « pericolosa » per l'ordine pubblico — tanto da determinarne il divieto — una manifestazione di cittadini di lingua italiana in Italia, pur se in una località popolata prevalentemente dalla minoranza slovena, e non si agisca nello stesso modo per una manifestazione di cittadini di lingua slovena a Trieste, in una piazza simbolo dell'italianità della città, la cui stragrande maggioranza (il 95 per cento è di lingua italiana);

se il Ministro condivide le determinazioni della questura di Trieste in ordine

a quanto sopra segnalato e in caso contrario quali istruzioni voglia impartire se dovessero ripetersi in futuro analoghe condizioni e situazioni. (4-31207)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 27 luglio 2000 un gruppo di extracomunitari ha dato vita ad una protesta arrampicandosi alle inferriate e bruciando alcuni materassi, all'interno del centro di accoglienza romano Ponte Galeria gestito dalla Croce Rossa per protestare contro le condizioni di vita e di gestione del centro stesso —:

quali iniziative intenda intraprendere per accertare i fatti e per garantire un trattamento umanitario all'interno del centro di Ponte Galeria. (4-31211)

PAROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 5 luglio 1999 la Corte Suprema di Cassazione condannava l'ingegner Giorgio Siani per il reato di truffa ai danni del comune di Mandello del Lario;

il reato era da ascriversi ai fatti avvenuti nel 1992, mesi di giugno/settembre, periodo nel quale l'ingegner Siani Giorgio, all'epoca sindaco del comune di Mandello del Lario, aveva percepito indebitamente una indennità di carica in misura doppio ai sensi di quanto previsto dal comma 2, articolo 3, legge n. 816 del 1985;

a seguito della mancata approvazione nei termini di legge del bilancio preventivo 1999, il sindaco di Mandello del Lario, Giorgio Siani veniva dichiarato decaduto dalla carica e, in data 15 giugno 1999, con decreto del Presidente della Repubblica, veniva nominato il Commissario Straordinario nella persona del dottor Antonio Pusateri, già vice Prefetto della Provincia di Lecco;

in data 6 ottobre 1999 il Commissario Straordinario di Mandello del Lario, con propria delibera n. 76 revocava la prece-

dente deliberazione della Giunta comunale (n. 68 del 23 marzo 1999) con la quale l'amministrazione comunale, all'epoca in carica, aveva richiesto un parere legale in merito alla vicenda che vedeva coinvolto il sindaco, ed aveva altresì, provveduto a definire in modo transitorio i danni patiti;

in data 6 ottobre 1999 con propria delibera n. 77 il commissario straordinario di Mandello del Lario provvedeva altresì ad affidare incarico legale all'avvocato Marco Riva di Lecco per instaurare giudizio civile per risarcimento nei danni all'ente nei confronti del signor Giorgio Siani;

il Commissariato di Mandello del Lario si costituiva in data 4 novembre 1999 presso il Tribunale di Lecco, chiedendo il risarcimento dei danni subiti e quantificando la somma il lire 130 milioni;

il comune di Mandello del Lario, rappresentato dal Commissario Straordinario sosteneva a giustificazione della somma richiesta, l'illegittimità della delibera di Giunta Municipale n. 49 del 27 luglio 1993, con la quale l'amministrazione comunale aveva preso atto della richiesta avanzata dal sindaco Giorgio Siani di potersi avvalere dei benefici di cui al comma 2, articolo 3, legge n. 816 del 1985;

nella scorta di tale presunta illegittimità il Commissario Prefettizio aveva richiesto la ripetizione di tutte le indennità di carica percepite del Sindaco Siani Giorgio nel corso del suo primo e secondo mandato, a questo senza tenere conto che la Suprema Corte di Cassazione aveva condannato il signor Giorgio Siani esclusivamente per le somme percepite in misura doppia all'indennità di carica relativamente al periodo giugno/settembre 1993;

l'interrogante formulava in data 15 gennaio 2000 una richiesta di parere al Ministro dell'interno direzione centrale autonomie locali, al fine di ottenere un'interpretazione autentica del comma 2, articolo 3, legge n. 816 del 1985;

in particolare l'interrogante chiedeva se i benefici di cui al comma 2, articolo 3, legge n. 816 del 1985 sarebbero stati da

considerare quale « diritto soggettivo » e quindi non necessario di alcun atto discrezionale della pubblica amministrazione per essere riconosciuto, nel caso in cui si fossero verificate le fattispecie di legge;

il Ministro dell'interno, con propria nota protocollo n. 15900/18/6 del 14 febbraio 2000 confermava le ipotesi di cui sopra formulate dal sottoscritto interrogante;

poiché nel frattempo il signor Giorgio Siani aveva espresso l'intenzione di ricandidarsi alla carica di Sindaco del comune di Mandello del Lario in occasione delle imminenti elezioni amministrative del 16 aprile 2000, si svolgeva un incontro con il Commissario Straordinario, dottor Antonio Pusateri; presso la Prefettura di Lecco, al quale prendeva parte anche il Consigliere Regionale Stefano Galli;

l'incontro, ad avviso dell'interrogante, non solo non è valso a facilitare una soluzione transattiva della vicenda, ma ha messo in risalto da parte del Commissario una inspiegabile intenzione di non tener conto del citato parere del Ministro dell'interno, superiore gerarchico del Commissario stesso;

preso atto della chiusura totale del Commissario Pusateri di fronte a qualsiasi ipotesi transattiva si precisava che comunque il signor Siani Giorgio si sarebbe candidato alla carica di Sindaco di Mandello del Lario, essendo lo stesso ben consci delle difficoltà « politiche » a cui sarebbe andato incontro a causa delle possibili strumentalizzazioni della vicenda ma, sicuro anche, di poter rimuovere la causa di incompatibilità derivante dalla lite pendente, avvalendosi delle procedure di cui alla legge n. 81 del 1993;

seguiva la campagna elettorale, resa difficilissima per il candidato Siani Giorgio, a causa delle strumentalizzazioni politiche fondate sulla lite giudiziaria pendente con il comune e la conseguente, presunta, ineleggibilità o incompatibilità del candidato;

nel frattempo, si provvedeva a incontrare il Direttore centrale delle autonomie locali, Prefetto Meoli, nel tentativo estremo di risolvere in via stragiudiziale la lite, al quale chiedeva di telefonare al Prefetto di Lecco Pietro Giulio Marcellino per chiedere chiarimenti;

nel medesimo periodo, in data 29 marzo il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Lecco convocava le parti (comune e Siani) ed esplicava un tentativo di conciliazione: tentativo reso vano dall'assenza del Commissario Prefettizio e dalla contestuale mancata sottoscrizione di procura a favore del legale di fiducia;

in data 16 aprile 2000 si tenevano le elezioni amministrative a Mandello del Lario, e nonostante le numerose strumentalizzazioni e difficoltà frapposte al candidato Giorgio Siani a causa della mancata definizione della lite pendente con il Comune, lo stesso veniva eletto sindaco;

immediatamente dopo la proclamazione il sindaco Giorgio Siani nominava la Giunta Municipale, la quale conformemente alle procedure previste per legge, individuava nel vice sindaco il rappresentante dell'Ente al fine di definire la lite pendente con il sindaco;

il vice Sindaco in virtù dei poteri conferitegli dalla Giunta Municipale, convocava il legale del Comune;

l'avvocato Marco Riva si presentava all'incontro precisando comunque che a suo tempo, a seguito del parere formulato dal Ministero dell'interno, aveva consegnato al Commissario una nota scritta circa il proprio parere legale in merito alla definizione della lite;

con lettera del 18 gennaio 2000 l'avvocato Marco Riva riteneva opportuna la presenza personale del Commissario o di un procuratore speciale all'udienza del giudice istruttore del 29 marzo nella causa comune di Mandello/Siani;

in particolare l'avvocato del comune, consigliava il Commissario Straordinario, già in data 6 marzo, e quindi in vista

dell'udienza convocata dal Giudice Istruttore per il 29 marzo, a perseguire la linea della transazione;

l'avvocato del comune in particolare sosteneva che « ...in definitiva ...mi pare che l'oggettiva incertezza della causa possa giustificare un eventuale accordo transattivo, ma che lo stesso debba comunque conseguire al comune una somma congrua », e aggiungeva « sulla base delle considerazioni che precedono, riterrei in linea di massima accettabile una transazione che prevedesse il pagamento di lire 75/80 milioni, oltre alle spese legali; ciò infatti consentirebbe di conseguire una congrua somma, con esenzione dall'alea e dalle lungaggini proprie della sede giudiziale »; risulta all'interrogante che il Commissario Straordinario non abbia tenuto conto della nota dell'avvocato e non teneva conto in alcun modo delle indicazioni in essa contenuta;

avanti al Tribunale di Lecco in data 27 aprile 2000 il comune di Mandello e il sindaco Siani Giorgio conciliavano la controversia definendo il lire 75 milioni la somma dovuta da Siani all'amministrazione comunale di Mandello -:

se non intenda dare luogo ad una accurata ispezione presso la Prefettura di Lecco per accettare le motivazioni a fondamento del comportamento tanto anomalo tenuto dal dottor Pusateri Antonio e del prefetto dell'epoca;

se non ritiene di dover censurare anche in sede disciplinare il dottor Antonio Pusateri, non essendosi conformato al citato parere del Ministro dell'interno, suo superiore e dell'avvocato incaricato dal comune di Mandello del Lario;

se non ritiene di dover censurare e quindi perseguire disciplinamente il dottor Antonio Pusateri per aver omesso di rendere ufficiale la nota del proprio avvocato datata 6 marzo 2000 e, per aver completamente disatteso il contenuto della stessa, provocando inutili polemiche, danni strumentali all'amministrazione che al momento rappresentava e guidava, conse-

guentemente rendendo vana la convocazione delle parti presso il Giudice Istruttore di Lecco in data 29 marzo 2000;

se non ritiene che il comportamento del Commissario Straordinario Antonio Pusateri palesemente strumentale e volutamente penalizzante nei confronti, di un candidato appartenente alla Lega Nord, possa essere pregiudizievole in modo irreparabile, per l'assunzione da parte dello stesso di ulteriori e similari incarichi, essendo venuto meno il presupposto di neutralità politica a cui un Commissario Straordinario deve attenersi, soprattutto in periodi immediatamente precedenti le elezioni;

quali iniziative intenda mettere in atti affinché gravi fatti come quelli descritti non abbiano a ripetersi;

se risulti che sia stata redatta una relazione da parte del Prefetto di Lecco su richiesta del suo diretto superiore, dottor Meoli, Direttore Centrale delle Autonomie locali presso il Ministero dell'interno e se non intenda renderne noti i contenuti. (4-31219)

LENTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Comune di San Leo, mediante i Civici Musei, gestisce dal 1998, quale monumento nazionale, l'antica Rocca della città, a seguito di convenzione-concessione stipulata tra lo stesso Comune ed il Ministero per i Beni Culturali (competente secondo la legge di tutela n. 1089 del 1939) ed il Ministero delle Finanze (proprietario dell'edificio demaniale);

i due citati Ministeri hanno consegnato l'immobile demaniale al Comune, che già cura tutti i beni monumentali e l'intera gestione e valorizzazione dell'antico centro storico di San Leo, a seguito dello sfratto amministrativo della Rocca, eseguito con la forza pubblica, intimato ad una locale associazione privata pro loco che la occupava senza concessione dello

Stato sin dal 1989 e la gestiva in maniera non qualificata ed adeguata a tale bene culturale;

dopo la presa in consegna la citata pubblica Amministrazione Locale ha verificato tutti i beni mobili giacenti nei locali della Rocca, restituendoli man mano alla suddetta pro loco (denominata « associazione pro San Leo »), tranne una serie di armi che sono state rinvenute all'interno di un locale chiuso adibito a magazzino, del quale la pro loco non ha voluto fornire la chiave al momento della riconsegna della Rocca (il locale è stato aperto d'ufficio dall'Amministrazione allo scopo di poterne esaminare il contenuto);

al momento della consegna dell'immobile il Sindaco di San Leo era stato nominato in via preventiva custode legale di tutti i beni che fossero risultati depositati nella Rocca;

in una stanza chiusa, di cui era stata, come detto, trattenuta la chiave, era stata depositata (e ancora vi sono depositate sotto la custodia del Sindaco) una notevole quantità di armi di recente e recentissima fabbricazione alcune ancora nella plastica di protezione e complete di garanzia, perfettamente funzionanti ed in grado di offendere, di cui si rimette di seguito, a titolo esemplificativo l'elenco delle principali:

fucile Kalashnikov (matricola 12090736), fucile Kalashnikov (matricola KO191683), Carabina Ruger (matricola 102/85819), pistola mitragliatrice Sterling MK4 (matricola KR29375), fucile Kalashnikov (matricola OM15593), fucile Kalashnikov (matricola 1990/AEL1257), pistola mitragliatrice Skorpion (matricola B7996), pistola Browning (matricola 516155), pistola Astra 38 Special (matricola R266481), pistola Crvena Zastava (matricola 235176), pistola Tokaref (matricola B3990), pistola semiaut. VZOR 50 (matricola D55842), fucile Kalashnikov (matricola B118777), carabina SM (matricola 9486), pistola mitragliatrice MP40 (matricola 8125), fucile a pompa Fabarn (matricola 230297), fucile a pompa Squires 30R (matricola A238358), pistola autom. MP40 (matricola 364K), mi-

tragliatrice Sten MK2 (matricola K7815), carabina Steyr (matricola 8154G), revolver HW 38 Special (matricola 414640), pistola semiaut. (matricola B00124), revolver Beretta 38 Special (matricola 593947), pistola semiaut. Femaru (matricola 169307), pistola semiaut. Fromer (matricola 6513), pistola mitragliatrice Skorpion (matricola non reperita), fucile Kalashnikov (matricola 394205), revolver S&W 357 Magnum (matricola 3320), pistola semiaut. Walther (matricola 63864), pistola semiaut. Jericho (matricola 008995), pistola P 38 cal. 9 (matricola 64501), pistola semiaut. Beretta (matricola 81065A), pistola semiaut. Beretta (matricola 126830), pistola Feyar Budapest (matricola 45644), pistola semiaut. Astra (matricola 254784), pistola Bernadelli (matricola 8230), pistola Walther P38 (matricola 946), pistola sem. Steyr (matricola 25383), pistola Beretta 7,65 (matricola 404037), pistola 7,65 Erquiagay Fiel completa di due caricatori (matricola 099021), eccetera, ivi comprese alcune munizioni caricate di grosso calibro non descritte in alcun elenco;

le armi reperite sono estremamente pericolose ed in grado di offendere essendo perfettamente funzionanti;

la Soprintendenza ai Beni Storici ed Artistici con nota del 6 novembre 1997 prot. 13981 ha dichiarato di non aver mai rilasciato alcuna autorizzazione per musei o collezioni nella Rocca di San Leo;

il Ministero dell'Interno non risulta aver mai rilasciato autorizzazioni di sorta per il trasporto nella Rocca di San Leo delle armi di cui, sopra, né licenze per collezioni;

la legge vigente in materia di armi, legge 18 aprile 1975 n. 110 e successive modifiche, prescrive espressamente:

a) che le collezioni e raccolte di armi sono consentite esclusivamente agli « enti pubblici in relazione all'esercizio di attività di carattere storico o culturale » (articolo 10);

b) che « le armi riconosciute di interesse storico e artistico saranno destinate alle raccolte pubbliche » (articolo 32);

la locale pro loco (« associazione pro San Leo ») è una mera associazione privata costituita con atto del Notaio Ettore Monti di Novafeltria (PS) in data 21 novembre 1965 Rep. N. 22087/9276, e che il Consiglio di Stato-Sez. V, con sentenza del 30 marzo 1988, più volte reiterata, ha escluso categoricamente che le pro loco abbiano natura di ente pubblico, trattandosi invece di meri « soggetti privati con cura di interessi collettivi »;

le predette armi provengono per la gran parte da sequestri giudiziari quali corpi di reato o versamenti di privati non in regola con la legge sulle armi, e inoltre che risultano trasportate ancora funzionanti nella Rocca di San Leo negli anni 1995, 1996 e 1997 senza la preventiva smilitarizzazione prevista dalla legge;

dall'intera documentazione esaminata ed acquisita in copia dal Comune, non sembra siano state rigorosamente osservate le previsioni e le prescrizioni stabilite dalle vigenti disposizioni sulle armi di cui alla legge n. 110 del 1975;

l'Amministrazione Comunale ritiene che tali armi, peraltro di pubblica proprietà e di notevolissimo valore commerciale (per centinaia di milioni), siano state acquisite, trasportate nel magazzino della Rocca di San Leo e consegnate ad un privato senza titolo, in violazione delle prescrizioni, procedure ed autorizzazioni di polizia previste dalla citata legge n. 110 del 1975 -:

i motivi per cui armi da guerra funzionanti, quali ad esempio i fucili mitra-gliatori AK 47 Kalashnikov o i fucili a pompa, invece di essere inviate ai centri di demolizione dell'esercito ed essere rese inoffensive vengano prelevate e fatte circolare ancora funzionanti cedendole addirittura a soggetti privati;

se non voglia accettare la più rigorosa applicazione della legge sulle armi e le munizioni, trattandosi nel caso di specie di armi da guerra funzionanti, pericolose ed offensive;

se non voglia verificare, nel caso di specie, la legittima dismissione e successiva destinazione di armi provenienti da corpi di reato;

se non voglia accettare per quale motivo e in quale modo proprietà dello Stato, sia per acquisto diretto sia per confisca, dal valore commerciale altissimo, possano essere cedute gratuitamente a privati per usi successivi potenzialmente lucrosi.

(4-31220)

* * *

LAVORI PUBBLICI

Interrogazioni a risposta scritta:

RABBITO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale ha dato notizia di un provvedimento che obbliga la gestione della diga dell'Ancipa, in località Troina (Enna), a fornire 300 litri di acqua al secondo per scopi irrigui ai territori della provincia di Catania;

l'invaso dell'Ancipa è il principale fornitore di acqua potabile alle province di Enna, Caltanissetta e Agrigento;

come tutti gli altri invasi della Sicilia anche l'Ancipa è molto al di sotto della media stagionale in ordine alla quantità di liquido contenuto;

la notizia ha creato preoccupazione e allarme in un momento in cui la siccità permane e la situazione idrica è drammatica in alcuni territori delle province siciliane;

lo stesso prefetto di Enna ha manifestato preoccupazione in ordine alla situazione idrica -:

se risponda al vero la notizia diffusa dalla stampa e, in caso positivo, con quali altre autorità ha discusso e concordato la misura presa e se non intenda rivedere la decisione, privilegiando prioritariamente